

Anno IX, n. 2 – 2017

Storia e Politica

Rivista quadrimestrale



Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Scienze politiche e delle relazioni internazionali
(D.E.M.S.)

Anno IX n. 2 Maggio-Agosto 2017

Ricerche/Articles

- Davide Suin
*Sovrani e sudditi: la riflessione di Alberico Gentili
tra assolutismo e cosmopolitismo* 255
- Mauro Ferrante
*Primum mobile: osservazioni sul potere del sovrano
negli Essayes di Francis Bacon* 279
- Rosamaria Alibrandi
*Riflessi dei Lumi in Sicilia tra politica e diritto,
filosofia e matematica* 300
- Fabio Di Giannatale
*Il "cantore della rettitudine evangelica e cattolica".
Gesuiti interpreti di Dante nel Risorgimento* 333
- Luigi Mastrangelo
Carlo Cattaneo e la letteratura civile 363
- Fiorenza Taricone
*Jean-Christophe: il capolavoro letterario
e politico di Romain Rolland* 382
- Francesco Frau
*L'Apostola degli apostoli: la teologia femminista
della liberazione nel XX secolo* 426
- Stefania Mazzone
*Istituzioni dell'uccidibilità: interpretazioni
biopolitiche del nazismo* 451
- ### Interventi/ Remarks
- Luana Alagna (a cura di)
Forum di studi sul suffragismo 487

Recensioni/Reviews

F. Russo, *Donato Giannotti. Pensatore politico europeo* (D. Suin); G. Giglioni – J. A. T. Lancaster – S. Corneanu – D. Jalobeanu (eds), *Francis Bacon on Motion and Power* (M. Ferrante); F. Falchi, *Dall'illuminismo scozzese all'owenismo. Il percorso ideale di Frances Wright* (G. La Neve); C. Morganti, *Comunità e Stato, Europa e Occidente. La politica secondo Guardini* (G. B. Varnier); E. Locci (a cura di), *Io sono turco!* (F. Donelli) 560

Dalla quarta di copertina/ Back cover

577

FABIO DI GIANNATALE

IL «CANTORE DELLA RETTITUDINE EVANGELICA E
CATTOLICA». GESUITI INTERPRETI DI DANTE
NEL RISORGIMENTO

«Di Dante non dico nulla: era l'idolo degli studiosi. Egli rappresentava la grande idea della nostra nazionalità, il pensiero, l'ingegno, la gloria, la lingua d'Italia». In questi termini Luigi Settembrini nelle sue *Ricordanze* (1879: 58-59) rimarcava l'influenza esercitata da Dante sulle generazioni risorgimentali alla ricerca di quelle radici culturali identitarie in grado di formare e consolidare il sentimento di nazionalità degli Italiani. Nei decenni preunitari il poeta fiorentino simboleggia per i giovani patrioti non solo una delle tante figure profonde o di parentela da cui, nell'immaginario collettivo, discendeva la nazione italiana (Banti 2006: 44-49), ma l'archetipo stesso dell'italiano di ogni epoca (Balestracci 2015: 75-78).

Una prima valorizzazione dell'opera di Dante, non circoscritta alle argomentazioni stilistiche e letterarie del poema, si era già registrata, tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del successivo, con il vasto successo riscosso dai poemi d'imitazione dantesca di Vincenzo Monti – la *Basvilliana* (1793) e la *Mascheroniana* (1801) – e il richiamo alfieriano a non soffermarsi esclusivamente sulla grandezza degli scritti del Fiorentino, ma anche sulla fierezza dell'esule (Alfieri 1806: 60-61)¹. Nel nuovo contesto culturale e politico generato dalla Rivoluzione francese, che aveva sollecitato la letteratura a scendere in piazza per farne «l'insegna di una religione civile e nazionale» (Dionisotti 1967: 257-258), il linguaggio diretto e graffiante delle invettive dell'autore della *Commedia* s'imporrà non solo sulla poesia cortigiana di Ariosto e di Tasso, ma anche su quella aulica di Petrarca (Quondam 2004).

La riscoperta di Dante da parte dei letterati interessò gradualmente anche gli scrittori politici italiani stimolati dalle pro-

¹ Sulla lettura dantesca di Alfieri, che avrà un forte ascendente sui dantisti del secolo successivo – Foscolo, Mazzini e Gioberti su tutti – rinvio a Cedrati (2012).

spettive di una lettura in chiave nazionale e patriottica dell'opera dantesca, da Girolamo Bocalosi, che lo aveva esaltato per aver infuso nei versi del poema i suoi «sentimenti repubblicani» (1796: 21, 141 e 158), a Francesco Lomonaco che lo aveva tratteggiato antipapale e velatamente «eretico» e che era stato tra i primi a riconoscere l'importanza della *Monarchia* in cui Dante, «da fiero Ghibellino», aveva disquisito sui diritti dei pontefici e dei sovrani (1802: 5-32), a Vincenzo Cuoco, che ne aveva lodato «il vastissimo ingegno» per aver concepito «l'idea di governo regolare» (1806: 126). Ad essi si aggiunsero, all'indomani del Congresso di Vienna, gli esuli politici che, attraverso un processo d'immedesimazione, proiettarono sul presente risorgimentale la biografia politica e personale dell'esule fiorentino che assunse per loro un valore esemplare (Di Giannatale 2008)². Il confronto sul pensiero politico di Dante, dai luoghi dell'emigrazione politica si diffonderà in Italia alimentando, nel corso dell'Ottocento, una sorta di «Dantemania» che dall'*élite* intellettuale e politica si estenderà alla cultura popolare (Battistini 2001)³. Del resto la rinascita degli studi danteschi – affermerà Balbo nel 1841 in una lettera alla *Revue des deux mondes* – se per i critici europei aveva un significato principalmente letterario nel contesto del dibattito classico-romantico, in Italia avrebbe dovuto assumere soprattutto una funzione patriottica e morale, affrontando in particolar modo quelle tematiche tese ad ispirare «les sentiments nationaux»⁴.

Diversi erano gli elementi del pensiero dantesco che si prestavano ad essere rivisitati in proiezione risorgimentale: dal Dante padre della lingua e della letteratura nazionale, strumentale all'idea di patria considerata come estensione di una co-

² Sul ruolo determinante svolto dall'emigrazione politica nella costruzione della nazionalità italiana rinvio – oltre alla mia *Introduzione* al volume *Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento* (2011: 1-16) – ai contributi di Audenino – Bechelloni (2009), Isabella (2011), Bistarelli (2011), Becherelli (2012), Tatti (2013).

³ Considerata l'ampia bibliografia sul mito dantesco nel Risorgimento mi limito a segnalare, tra i più recenti studi, i saggi di T. Schulze (2015), Ghidetti (2012), Audeh – Havelly (2012), Romano (2012).

⁴ La lettera di Balbo, in replica all'articolo di Charles Labitte, *Biographes et traducteurs de Dante*, apparsa sulle pagine della *Revue des deux mondes* del 1° ottobre 1841, è stata parzialmente pubblicata in Scaglia (1975: 266-267).

munità parentale, a quello moralista, fautore di una riforma della Chiesa di Roma e di una rigenerazione della società italiana; dal Dante difensore delle libertà politiche e civili contro l'oppressione dei regimi politici corrotti e precursore dell'unità nazionale dei mazziniani, a quello massone e antipapale di Rossetti, promotore del dantismo esoterico; dal Dante antesignano della separazione fra potere politico e potere spirituale, a quello artefice di un rinnovamento dello Stato e degli istituti ecclesiastici da compiersi nel rispetto dei dogmi del cattolicesimo. Un ulteriore elemento di forte suggestione identitaria e di riconoscimento nazionale che veniva ricondotto al poeta fiorentino era l'intreccio tra la descrizione degli aspetti geografici, paesaggistici e naturalistici della Penisola e «la comunanza della plurisecolare tradizione culturale italiana» (Sciarrini, 2004).

Contro la lettura filorisorgimentale dell'opera di Dante, elaborata nella duplice chiave interpretativa laico-ghibellina e cattolico-guelfa, reagirono gli esponenti della pubblicistica legittimistica e reazionaria, in particolare i padri della Compagnia di Gesù, i quali si adoperarono per denunciare gli abbagli e i paradossi presenti nelle interpretazioni di chi aveva eletto l'autore della *Commedia* ad antesignano dell'indipendenza nazionale⁵, promuovendo al tempo stesso commenti alternativi che offrivano un'immagine di Dante rispettoso dei dogmi del cattolicesimo e dell'autorità pontificia, e rivendicando il ruolo rilevante esercitato dall'Ordine nel corso dei secoli nella diffusione degli studi danteschi. Ancora all'indomani della presa di Roma, padre Melandri avvertiva la necessità di opporsi «al cumulo di calunnie» di chi sosteneva che «il terribile Alighieri» turbasse la serenità della Compagnia (Melandri 1871: 258), esibendo una rassegna dei principali gesuiti ammiratori e studiosi del Fiorentino, tra i quali Bellarmino, Quadrio, Tiraboschi, Rubbi, e addirittura Bettinelli, che era stato uno dei più inflessibili denigratori del poema, giudicato «oscuro e barbaro», oltre che inopportuno a livello morale e religioso (1758: 6-20)⁶, e Venturi, il quale, pur ricono-

⁵ Si veda, in particolare, la recensione anonima al volume di Scolari (1851) pubblicata su *La Civiltà Cattolica* (1852, vol. VIII, pp. 531-542).

⁶ La fama di Bettinelli era, infatti, legata alle *Lettere Virgiliane* – pubblicate col titolo *Dieci lettere di Publio Virgilio Marone scritte dagli Elisi all'Arcadia di Roma*

scendo la fermezza della fede cattolica di Dante, gli aveva rimproverato la scarsa riverenza ai pontefici romani (1749: VIII-X). I seguaci di sant'Ignazio tuttavia – scriveva Melandri – hanno sempre avuto «in grande stima ed amore il sommo Poeta, e ne hanno svolte le opere con molta diligenza, e ne hanno aperto ad altri l'intendimento (...) conforme al variare de' tempi» (Melandri 1871: 259).

Un'operazione complessa e non priva di contraddizioni, quella promossa dai Gesuiti, che celebrarono il «divino» Alighieri nonostante la *Monarchia* fosse stata inserita da oltre tre secoli nell'*Index librorum prohibitorum* dove vi sarebbe rimasta fino al 1900, quando sarà tolta per ordine di papa Leone XIII⁷. Contro le tesi ierocratiche sancite da Bonifacio VIII nella bolla *Unam Sanctam* del 18 novembre 1302, secondo le quali alla Chiesa sarebbe stata assegnata sia la potestà spirituale, direttamente affidata al papa, che quella temporale, «is manu regum et militum, sed ad nutum et patientiam sacerdotis» (Bonifacio VIII 1302: 888-890), Dante aveva rivendicato la netta separazione tra le due sfere, precludendo «qualsiasi ingerenza del pontefice nella vita politica e rifiutando ogni sua pretesa di autorità» (Carletti 2006: 115). Una tesi, quella del Fiorentino, che determina-

sopra gli abusi introdotti nella poesia italiana, come prefazione anonima al volume *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori* (ossia Frugoni, Algarotti e Bettinelli) – che avevano alimentato, nella seconda metà del XVIII secolo, una vivace *querelle* stilistica-estetica intorno alla poesia dantesca. Il dibattito ebbe un respiro europeo e coinvolse non solo critici letterari, come Gozzi (1758), Paradisi (1762), Lastri (1766) e Torelli (1767 e 1781), ma anche noti illuministi, tra i quali Denina (1761 e 1762), Martinelli (1758), Baretti (1764 e 1777) e Voltaire che aveva definito il poema «bizzarre» ed interessante solo per la storia della Toscana e censurato il poeta fiorentino come «une divinité cachée» poiché in pochi comprendevano «ses oracles» (1757 e 1776). Per un approfondimento sulla storia della «fortuna» di Dante nel Settecento rinvio, oltre al classico studio di Vallone (1961), ai più recenti contributi di Battistini (2005), Capaci (2010), Miatto (2011), Nagy (2015).

⁷ Sebbene nel secolo scorso la storiografia dantesca sia stata pressoché unanime nell'indicare il 1881 l'anno di uscita della *Monarchia* dall'*Indice*, recenti ricerche hanno evidenziato che il trattato politico dantesco fosse invece ancora incluso (p. 8) nell'edizione del 1892 (Taurini: Typ. Pontificia et Archiepiscopalis Petri Marietti), mentre non sarà più presente in quella del 1900 (Roma: Typis Vaticanis), la prima pubblicata dopo la radicale revisione richiesta da Leone XIII nella Costituzione *Officiorum ac numerum* del 25 gennaio 1897 per adattarla alle esigenze dei nuovi tempi (cfr. Renello 2011: 171).

va una frattura all'interno della *societas perfecta* medievale non solo perché attribuiva all'imperatore e al pontefice funzioni distinte, ma anche perché riteneva che ciascuno fosse in grado di adempierle autonomamente.

I Gesuiti, in antitesi alle interpretazioni di quanti avevano sottolineato il *fil rouge* che univa gli scritti danteschi⁸, attribuirono esclusivamente al poema il merito di aver reso «immortale» il poeta fiorentino⁹, mentre ritennero il trattato politico uno scritto dettato dal risentimento, «come poteva spettarsi da un Ghibellino che dal contrario partito riconosceva il suo esilio e tutte le sue sventure» (Tiraboschi 1795: 455-456). Altri – sulla scia degli studi di alcuni interpreti danteschi filocattolici¹⁰ – lo considerarono «un'utopia» ispirata dal sogno di un'istituzione terrena che, unificando le nazioni e dando vita ad una società universale, fosse in grado di salvaguardare la pace e procurare felicità al genere umano (Pianciani 1846: 14-17). Non vi è dubbio che la ferma e durevole persecuzione della Chiesa nei confronti della *Monarchia* non abbia contribuito alla sua fortuna¹¹, tuttavia, nonostante l'avversione della pubblicistica cattolica, all'indomani della Rivoluzione francese si assistette ad un graduale cambio di tendenza che portò il trattato dantesco ad es-

⁸ Cfr., tra i tanti, Foscolo (1825: XXII, 229-233, 248-250, 254-255), Rossetti (1832: 130-139 e 357-359) e Mazzini (1844).

⁹ Nonostante nella Firenze del Trecento ne fosse stato vietato lo studio e la lettura nell'ordine dei domenicani, la *Commedia* non fu infatti mai proibita a Roma, né mai ne fu proposta l'inclusione all'*Indice* al quale furono, però, inseriti gli studi danteschi di Rossetti (1832), Zacheroni (1838), Foscolo (1842-1843), Mancini (1861) e Croce (1869) per aver esposto interpretazioni imperniate su «principi e criteri anticattolici o irreligiosi e non rispettosi dei Papi e della S. Sede» («Dante e la S. Congregazione dell'Indice» 1923: 348).

¹⁰ Si vedano, in particolare, i commenti di Balbo (1839: vol. II, pp. 273-287), Zinelli (1839: vol. II, 51-68), Fraticelli (1841: 509-514), Gioberti (1843: 30-33).

¹¹ Dall'*editio princeps*, stampata a Basilea nel 1559 a cura di Giovanni Oporino e per tutto il XVII secolo, il trattato ebbe solamente due edizioni e tre ristampe esclusivamente nei territori tedeschi; al 1740 risale l'edizione veneziana del Passignani, che celava però Ginevra come luogo di stampa. Bisognerà attendere il 1758 per la pubblicazione della prima edizione apertamente italiana per i tipi veneziani dello Zatta, ma dal 1793 alla fine dell'Ottocento saranno edite invece ben otto diverse edizioni, più volte ristampate. Sulla «contrastata diffusione» della *Monarchia* nei secoli XIV-XVI rinvio alla recente ricostruzione di Quaglion (2014: 809-828).

sere argomento di confronto tra i dantisti, come attestato anche dal numero crescente di edizioni e ristampe che si ebbero nel corso del XIX secolo.

Nella *querelle* divampata nella prima metà dell'Ottocento tra classicisti e romantici intorno alla figura di Dante (Di Giannatale 2012), padre Antonio Bresciani si schierò contro questi ultimi accusandoli di «sdegnare ogni autorità in letteratura, come i Liberali in politica, e i Protestanti in religione» e rimproverando loro di voler indicare il poeta fiorentino tra i precursori del loro movimento e di farne un uso strumentale contro il potere temporale dei pontefici (Bresciani 1839: 97 e 110). L'ortodossia cattolica dell'autore della *Commedia* sarà difesa anche da Giambattista Pianciani in tre lunghe ed articolate recensioni allo *Spirito antipapale* di Gabriele Rossetti, il quale aveva sostenuto che le opere di Dante fossero state scritte in un linguaggio allegorico e crittografico, decifrabile solo dagli adepti della setta ghibellina e antipapale, a cui sarebbe appartenuto lo stesso Poeta, strettamente legata ai Templari, agli Albigesi e alle altre società segrete del tempo (Rossetti 1826-1827 e 1832)¹². In opposizione al «folle» e «bizzarro» sistema interpretativo rossettiano, il gesuita spoletino tratteggiò un Dante «sinceramente religioso (...) e cattolico fino alla tomba» come emergeva non solo in numerosi versi del poema, ma anche nella *Monarchia* in cui, pur rivendicando la separazione tra il potere temporale e quello spirituale, imponeva all'imperatore di manifestare «deferenza filiale» verso il pontefice (Pianciani 1840a: 37, 272, 322-323)¹³. Questa è la dimostrazione – osservava Pianciani commentando il volume *Dante et la philosophie catholique* di Ozanam il quale aveva collocato la *Commedia* nell'alveo dell'ortodossia cattolica – che alcune valutazioni errate ed inesatte di Dante non sono sufficienti a trasformare «in eretico uno scrittore cattolico, che ha sempre voluto aderire alla dottrina della Chiesa ed esserne figliolo» (1840b: 427), né a far dubitare della fermezza della sua fede

¹² Per un approfondimento sugli studi danteschi di Rossetti si vedano, tra i tanti, Giannantonio (1967), Lozano Miralles (1989), Cimini (2016).

¹³ È questo uno dei passaggi più controversi della *Monarchia* che quella parte della storiografia dantesca tesa a ricondurre il pensiero del Fiorentino ai principi del cattolicesimo, interpreta come superiorità del potere spirituale su quello temporale, sebbene il concetto di «reverentia» non implichi nessuna supremazia, ma esclusivamente un sentimento di rispetto con valenza morale.

(cfr. 1846), nonostante alcune sue «eccessive» invettive contro taluni pontefici, imputabili però prevalentemente alle passioni e alla sua «fallace» concezione della monarchia universale che fosse da Dio attribuito all'Imperatore romano (cfr. 1840c: 59-65).

Un'interpretazione non priva di ripensamenti, quella del gesuita spoletino, il quale dopo aver difeso in precedenza l'ortodossia cattolica di Dante (1840a: 323), criticherà la *Monarchia* rammaricandosi che la vagheggiata «illusione» dell'impero universale in essa contenuta riemergesse «ogni tanto» nei versi della *Commedia* in quanto il Fiorentino era intimamente persuaso che l'attuazione delle sue teorie politiche rappresentasse un efficace rimedio ai mali dell'epoca e potesse procurare ordine, pace e felicità al genere umano. Questa stretta correlazione tra le cantiche e il trattato politico sarà, tuttavia, sconfessata da Pianciani in altri passi della sua recensione alla nuova edizione del libro di Ozanam *Dante et la philosophie catholique*, in cui contrapporrà il sacro poema, che aveva permesso a Dante di ottenere «l'ammirazione universale» e il titolo «giusto e meritato di poeta teologo», alla *Monarchia*, ritenendo che l'Autore non si sarebbe compiaciuto «troppo di vedere la sua gloria stabilita sull'esposizione d'un tal sistema e sull'apologia d'un culto [l'Impero romano] che non era più né corpo né ombra» (cfr. 1846a: 15-26, 1840b: 427).

Anche Carlo Maria Curci, nel saggio *I sensi di Dante circa il Pontificato Romano e i Pontefici de' suoi tempi*, replicherà a chi aveva individuato nell'autore della *Commedia* «un precursore dell'eresie settentrionali, una vizza reliquia degli Albigesi (...) un ribellante della Chiesa e nemico del Pontificato» (1843: 259-260). Il Gesuita – che incoraggiato da padre Francesco Manera¹⁴ sarà anche il curatore (1844) di una delle primissime edi-

¹⁴ Tra i primi gesuiti a dedicarsi a Dante nel corso del XIX secolo, il napoletano Francesco Manera fin dagli anni Venti aveva commentato il poema nelle sue lezioni tenute presso la cattedra di eloquenza italiana dell'Università di Torino, frequentate con interesse dallo stesso Gioberti, benché ritenesse che i seguaci di sant'Ignazio avessero «ribrezzo di Dante, parendo impossibile che fra due cose onninamente disformi potesse correre simpatia o amicizia» (Gioberti 1846: tomo II, 602-605). Nonostante le sue riflessioni sulla *Commedia* non furono mai date alle stampe, padre Manera si prodigò affinché i versi di Dante fossero

zioni tascabili del poema (Mondrone 1965: 540) – sembra qui prendere di mira non solo la nuova lettura massonica e antipapale di Rossetti (1840), ma anche le tante interpretazioni che promuovevano l'icona di un Dante ghibellino, anticlericale e anticipatore dell'unità nazionale. Per comprendere in maniera appropriata le valutazioni del poeta fiorentino nei confronti della Chiesa e dei pontefici del suo tempo – sostiene Curci – è necessario contestualizzarle nel panorama dell'età di mezzo quando l'influenza della Chiesa di Roma aveva permesso alla Penisola di emanciparsi dal giogo degli imperatori e costituirsi in regimi politici liberi e indipendenti, sebbene non fosse riuscita a realizzare l'unificazione nazionale (cfr. Curci 1843: 263). Purtroppo tale frammentazione aveva generato, in seguito, la grande sciagura della divisione degli Stati italiani in guelfi e ghibellini ed un periodo di guerre e conflitti intestini durante il quale i pontefici, «spesso minori della loro missione», e i ministri di Dio si erano lasciati corrompere «per soverchio o di cupidigia o d'ambizione» (ivi: 267-268). Il merito del «poema sacro» sarebbe stato, pertanto, quello di «correggere» l'Italia e la Chiesa, corrotte dalla brama di potere e di ricchezze, facendo ricorso a versi austeri legati ad immagini fantastiche in grado di mostrare anche al volgo la via dell'onestà e dell'integrità morale.

È un Dante, dunque, «cantore della rettitudine evangelica e cattolica» (ivi: 247), quello ritratto da Curci, che non esita a compiacersi con lo scrittore fiorentino per essere stato «libero e forte riprenditore» anche di alcune azioni dei pontefici della sua epoca, pur riservando rispetto e riverenza nei confronti della loro autorità, come si addice ad «un perfetto cattolico e a un sommo Italiano» (ivi: 276 e 282). La fede cattolica di Dante e il suo rispetto per l'ufficio clericale trapelano in ogni verso della *Commedia*, diversamente dalla *Monarchia* in cui egli «ruppe in istemperate invettive contro i pontefici dei suoi tempi e gli Ecclesiastici tutti un fascio» (ivi: 282). Giudizio senz'altro eccessivo sia perché pare contraddire l'immagine di un Dante «cattolico passionato» e «affettuoso» nei riguardi della sede Pontificia delineato nelle pagine precedenti (ivi: 261 e 272), sia perché il trattato dantesco si caratterizza per il tono misurato con cui

argomento di studio nelle scuole napoletane dell'Ordine quando, tra il 1842 e il '46, ricoprì la carica di preposto provinciale (Abbate 1999: 290-297).

l'Autore ne ha esposto le argomentazioni senza mai cadere nella polemica ed evitando ogni riferimento a luoghi e persone a lui contemporanei.

Una lettura dantesca, quella di Curci, ispirata all'esaltazione del moralismo del Fiorentino presente nel *Comento* tommaseiano (1837)¹⁵ e, soprattutto, ai giudizi espressi da Gioberti nel *Primato*¹⁶, di cui stava curando, ad insaputa dell'Autore, la prima edizione italiana (1843b)¹⁷. Entrambi fautori dell'ortodossia cattolica di Dante, le cui critiche rivolte ad alcuni «papi degeneri» coevi non avrebbero pregiudicato il suo rispetto nei confronti del loro «sacro» ufficio e delle «somme chiavi» (Gioberti 1843a: 190 e 253-255), sia il gesuita napoletano che l'abate torinese stigmatizzarono severamente la *Monarchia* in cui l'esule fiorentino, «strano quasi da sé» (Curci 1843: 282), innalzò a teoria «l'eroico sogno» ghibellino (cfr. Gioberti 1843a: 31). Il biasimo di Curci nei confronti della teoria dantesca della monarchia universale sembrerà attenuarsi durante i moti del 1848-'49 quando, dall'esilio parigino dove si era rifugiato in seguito alla cac-

¹⁵ Sul *Comento* tommaseiano cfr., tra i tanti, Mazzoni (1977), Tench (1995), Veglia (2004), Marucci (2004), Pensa (2004).

¹⁶ Nonostante il giovanile interesse di Gioberti per il Poeta, risalente alle *Chiose* alla *Commedia* postillate tra il 1821 e il 1823, fosse proseguito negli scritti successivi (1838: vol. II, pp. 199-200 e 213-214; 1841: 571-594; 1867) i commenti danteschi che emergono dal *Primato*, strumentali al programma neoguelfo, si connotano, tuttavia, per l'incertezza nei giudizi e l'alternarsi di elogi e censure. Nel *Rinnovamento* (1851) Gioberti sottoporrà, infatti, a revisione la sua lettura dantesca elogiando l'esule fiorentino perché già nel Medioevo aveva ravvisato nel «re sacerdote», ancor quando la sua dittatura era «necessaria e lodevole», la causa principale della divisione e della debolezza dell'Italia che avrebbe potuto risollevarsi solo affidando all'autorità politica la potestà temporale separata da quella spirituale (Gioberti 1851: vol. II, pp. 320-324).

¹⁷ Dopo gli attacchi dell'abate torinese alla Compagnia di Gesù presenti nelle pagine dei *Prolegomeni* (1845) il gesuita napoletano si allontanerà dalle posizioni neoguelfe e replicherà a Gioberti dapprima nei *Fatti e argomenti* (1845) e successivamente nei due volumi *Una divinazione* editi nel 1849 a Parigi. Le pungenti critiche di Curci rivolte alle teorie giobertiane troveranno il sostegno degli altri redattori de *La Civiltà Cattolica* che fin dai primi fascicoli ne stigmatizzano la riflessione filosofica e politica condizionandone la messa all'Indice dell'*opera omnia*, con decreto del 14 gennaio 1852. Per un approfondimento cfr. i saggi di Mercadante (2000), Malusa (2000) e Traniello (2001), e il volume di Malusa e Mauro (2005).

ciata della Compagnia di Gesù dagli Stati italiani nei primi mesi del 1848, accomunerà la scelta di Dante, «il più patriottico e il più italiano», di implorare l'aiuto dell'imperatore tedesco Arrigo VII a quella dei tanti Italiani (Gesuiti compresi) che di fronte all'anarchia sociale in cui stavano precipitando gli stati della Penisola, rivolgevano lo sguardo oltralpe «verso una forza vergognosa per noi e spiacevole, ma che si potrebbe stimare per unica condizione della tranquillità cittadina» (Curci 1849b: 37-39).

Nell'aprile del 1850 Bresciani, Pianciani e Curci saranno tra i fondatori, insieme a Luigi Taparelli d'Azeglio, Matteo Liberatore e a Carlo Piccirillo, de *La Civiltà Cattolica*, l'organo ufficiale della Compagnia di Gesù, che si schiererà a difesa delle prerogative del clero e del potere temporale della Chiesa contro le aspirazioni indipendentiste del movimento risorgimentale¹⁸. Nel decennio preunitario l'attenzione della Rivista per le questioni dantesche sarà limitata prevalentemente all'attività recensoria degli studi e delle edizioni dantesche che in quegli anni abbondano nel panorama editoriale italiano¹⁹.

A questa prima fase risale anche un interessante recensione di Liberatore al volume sulla *Filosofia di Dante* di Giuseppe Frappporti con il quale condivide l'idea che il sistema filosofico dantesco non sarebbe diverso da quello teorizzato da san Tommaso, definendo il Fiorentino e l'Aquinata «i due più grandi ingegni del mondo, al certo d'Italia» (1856: 76). L'influenza della riflessione teologica e filosofica di san Tommaso nelle cantiche, già evidenziata sia da Curci (1843: 274) che da Pianciani (1840b: 428; 1846b: 365-366), assume particolare rilevanza al vaglio di Liberatore che sulle pagine de *La Civiltà Cattolica* sta promuovendo, insieme a Taparelli d'Azeglio, il recupero della

¹⁸ Per un approfondimento sull'attività della Rivista nei primi decenni di pubblicazione cfr., tra i tanti, De Rosa (1971), Greco (1976), Dante (1990), Menozzi (2007), Sale (2010).

¹⁹ Nella sezione *Rivista della stampa italiana* il Periodico pubblicherà il commento di Pianciani all'edizione del *De vulgari eloquentia* curata da Torri, in cui ri-proporrà la sua censura dei concetti rossettiani (1851); le riflessioni di Bresciani su *L'arte in Italia e la Commedia di Dante* date alle stampe dal barone di Drouilhet de Sigalas (1855); le recensioni di Piccirillo agli studi sulla *Commedia* di Galilei e di Borghini pubblicati da Ottavio Gigli (1855), alla disamina delle cantiche di Lanci (1857), alle *Opere minori di Dante* chiosate da Fraticelli (1858a), alla *Dimostrazione* di Berardinelli (1860) e ai *Prolegomeni* al poema di Bongiovanni (1858b).

filosofia tomista, considerata l'unica in grado di spiegare i misteri della fede e riformare la società fuorviata dalle dottrine laiche²⁰. Il Recensore valuta la disamina di Frappporti «assai pregevole e piena di assennatezza in ogni sua parte», anche in quella in cui, analizzando la teoria dantesca della monarchia universale, l'Autore aveva ritenuto che la provvidenziale istituzione di un impero unico fosse già stata professata dai padri della Chiesa e, in particolare, da sant'Agostino nel libro V del *De Civitate Dei*. Nel nono secolo – afferma Liberatore – sarebbe stata la Chiesa stessa ad adoperarsi per ricostituire l'impero romano affinché l'affiancasse come baluardo contro le invasioni «delle piccole tirannidi» che iniziavano ad espandersi in Occidente ed insieme potessero ristabilire l'«equilibrio europeo» (ivi: 75). A quello che sembra essere un giudizio sostanzialmente positivo della monarchia universale, ritenuta dal Fiorentino l'unica soluzione percorribile per porre un freno all'ambizione smodata dei potenti e al degrado della società, susseguono però accuse e censure da parte del gesuita salernitano il quale critica l'elaborazione teorica dantesca, realizzabile attraverso una stretta alleanza tra Italia e Germania, considerata un vagheggiamento e una «fissazione» che aveva reso Dante ingiusto ed irriverente verso alcuni pontefici, ed iroso oltre ogni misura nei confronti di principati e repubbliche (ivi: 75-76).

Negli anni Cinquanta il contributo più significativo dei seguaci di sant'Ignazio agli studi danteschi fu senza dubbio quello di padre Francesco Berardinelli che, nella *Dimostrazione sul*

²⁰ La tesi dell'ascendenza tomistica del pensiero di Dante, attinta sia dagli scritti di san Tommaso che dallo studio di Aristotele attraverso l'ausilio dei commentari dell'Aquinate, avrà particolare fortuna, nei decenni a cavallo tra l'Otto e il Novecento, grazie ai contributi di Giovanni Maria Cornoldi (1887 e 1889) e Giovanni Busnelli (cfr. 1906, 1907, 1908, 1922, 1934), tra i più apprezzati redattori de *La Civiltà Cattolica*. Contro la lettura neotomistica dell'opera dantesca replicheranno il gesuita Domenico Palmieri, per il quale «stabilire a priori che Dante non si sarebbe mai discostato dagli insegnamenti dell'Angelico Maestro (...) era un metodo perversivissimo d'interpretare» (1889: 340), e soprattutto Bruno Nardi, che ridimensionerà l'influenza del tomismo nel pensiero dantesco evidenziandone le connessioni e le suggestioni con la tradizione platonica e neoplatonica, con l'agostinismo e con l'averroismo (cfr. 1911-1912, 1936 e 1937, 1938). Per una ricostruzione del vivace dibattito che contrapporrà Nardi alla nutrita schiera dei dantisti neotomisti rinvio, tra i tanti, a Vasoli (1991).

concetto della Divina Commedia, passò in rassegna molte delle numerose interpretazioni elaborate nel corso dei secoli sul presunto «vero» significato celato sotto il linguaggio allegorico del poema. Confutate le esegesi storiche, politiche ed eretico-religiose della *Commedia*, l'Autore, dando sfoggio delle sue vaste conoscenze dantesche, ne riportò in luce il fine teologico simboleggiato «dalla virtù e dal vizio, che corrispondono ai premi e alle pene dell'altra vita; cioè quella virtù che fa venire in possesso dell'eterna beatitudine» (Berardinelli 1859: 101). Il concetto religioso del ravvedimento dell'individuo costituiva, dunque, il tema centrale delle cantiche, mentre quello politico della rigenerazione della società rimaneva secondario, sebbene i due piani s'intrecciassero indissolubilmente (ivi: 106-107 e 492). A differenza di Curci, Balbo, Gioberti e degli altri commentatori che avevano rimarcato la discordanza tra le idee politiche espresse nelle cantiche e la dottrina dell'impero universale formulata nella *Monarchia*, il gesuita molisano non rilevò, invece, alcuna difformità sostanziale se non nel linguaggio più appassionato dei versi rispetto al tono più sereno del trattato (ivi: 413-414). La teoria politica dantesca muoveva dall'errata convinzione che la rovina dei costumi fosse generata dai dissidi tra le fazioni guelfe, e poiché nel Medioevo – scriveva Berardinelli – era opinione comune che il principio generatore del guelfismo si sostanziasse nell'influenza della Chiesa nelle questioni temporali, Dante trasse la conseguenza che la corruzione delle istituzioni sociali e politiche fosse imputabile ai pontefici (ivi: 443-457). Le invettive talvolta esagerate rivolte ai papi, che l'hanno condotto al grave abbaglio di «elevare a principio» gli errori e i difetti dei singoli, e la rivendicazione dell'indipendenza dell'autorità imperiale rispetto al potere del pontefice hanno persuaso alcuni studiosi a ritenere che Dante fosse stato avverso alla sovranità temporale della Chiesa. Deduzione, questa, assolutamente errata in quanto, evidenziava il Gesuita, la monarchia universale vagheggiata dall'esule fiorentino «non escludeva le dominazioni de' principi particolari», né tanto meno attribuiva all'imperatore la facoltà di spogliare i vicari di Cristo dei loro possedimenti (ivi: 421).

Nel ribadire l'ortodossia cattolica di Dante che, in tutte le sue opere, non si sarebbe mai pronunciato contro la legittimità

del potere temporale e spirituale dei papi (cfr. ivi: 425-441), Berardinelli sembrava voler contrastare la svolta che il mito dantesco si apprestava a compiere in Italia nei primi anni Sessanta del XIX secolo quando, conseguita l'indipendenza e l'Unità nazionale, assumerà da parte dei fautori del nuovo Regno toni irredentistici nei confronti della soggezione austriaca e dello Stato Pontificio. Contro la rappresentazione di un Dante simbolo della nuova Italia «unificata com'egli la voleva sotto un sol principe e liberata dalla dominazione temporale de' Papi, suprema radice di ogni suo male» (Berardinelli 1865a: 566)²¹, che si manifesterà soprattutto in occasione delle celebrazioni del Centenario dantesco del 1865²², insorgeranno i cattolici intransigenti, tra i quali i padri della Compagnia di Gesù che replicheranno non più in maniera estemporanea, recensendo le pubblicazioni dantesche sulle pagine de *La Civiltà Cattolica*, ma attraverso

²¹ Il saggio di Berardelli sul *Concetto politico di Dante e il Regno d'Italia* (1865a) sarà sollecitato dal romanzo *Il conte Durante*, pubblicato sul finire del 1864, con lo pseudonimo Ausonio Vero, da Francesco Proto, duca di Maddaloni. Arrestato nel 1847 dalle autorità borboniche per aver partecipato alle dimostrazioni liberali a Napoli, l'aristocratico campano era stato poi eletto alla Camera del Regno d'Italia come deputato di Casoria, carica dalla quale si era dimesso dopo aver presentato, nel novembre del 1861, una mozione contro la politica del governo nel Mezzogiorno e, in particolare, nel territorio partenopeo (Proto 1861). Nel racconto, che descrive un viaggio immaginario compiuto dal Poeta nelle principali località della Penisola all'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, l'Autore opporrà al dantismo filorisorgimentale una lettura reazionaria e di propaganda dell'opera dantesca dalla quale emergerà un Dante cattolico e federalista.

²² Per commemorare il sesto centenario della nascita del poeta fiorentino, le autorità centrali e periferiche del nuovo Stato organizzarono molteplici iniziative, accolte con entusiasmo e partecipazione dagli uomini del tempo come se costituissero «un evento centrale nella vita della nazione» (Tieri 2003: 211). Luogo simbolo delle manifestazioni sarà Firenze (cfr. Satto: 2015-2016), divenuta in quell'anno capitale del Regno d'Italia, ma festeggiamenti ed eventi celebrativi, spesso patrocinati dalle nuove istituzioni municipali e statali, si estenderanno anche nei piccoli centri di periferia e nello stesso Veneto, ancora sotto il dominio austriaco. Il culto dantesco – ha sottolineato Tobia – era considerato sinonimo di culto patriottico per cui nessuna città voleva rinunciare «a partecipare ai fasti nazionali attraverso la mediazione degli omaggi all'Allighieri» (Tobia 1997: 77). Per un approfondimento si vedano, inoltre, i contributi Tobia (1995), Krogel (1995), Sebastio (2011), Yousefzadeh (2011).

contributi articolati affidati a padre Berardinelli, dal 1861 chiamato a far parte della Rivista²³.

I nuovi interventi del gesuita molisano saranno focalizzati sulla concezione politica del Fiorentino attraverso la disamina delle cantiche, delle *Epistole* e, soprattutto, della *Monarchia* che aveva già rivalutato nella *Dimostrazione sul concetto della Divina Commedia* (1859). Infervorato però dall'ira ghibellina – osserva Berardinelli – Dante aveva macchiato la propria gloria con le espressioni «ingiuriose» rivolte ai pontefici, offendendo in tal modo quella stessa religione che egli desiderava in realtà celebrare, come emerge nel poema la cui ispirazione è essenzialmente sacra e religiosa (Berardinelli 1865a: 567). Severa è la replica del Gesuita alla lettura dantesca dei sostenitori del governo sabauda, che nelle pagine del *Giornale del Centenario di Dante Alighieri*²⁴ da un lato avevano descritto il Poeta «cristiano cattolico», dall'altro lo avevano festeggiato come il preconizzatore della nuova Italia (ivi: 571). Il Regno d'Italia, che in base alle intenzioni formali dei suoi fautori si richiama al principio di nazionalità (cfr. Di Giannatale: 2014), è stato invece realizzato – afferma Berardinelli – contraddicendo il disegno stesso della monarchia dantesca (Berardinelli 1865a: 572-575). Il poeta fiorentino, infatti, consapevole che la società del tempo fosse bisognosa di una guida forte ed autorevole che sapesse «governarla ben bene come puledra sfrenata che essa era» (1865a: 574), aveva auspicato una monarchia universale, retta da un imperatore tedesco, che avrebbe assorbito tutte le nazionalità compresa quella italiana. Si tratta di un evidente aggiustamento, fun-

²³ Di Berardinelli si vedano, inoltre, le sue critiche indirizzate agli articoli editi dal *Giornale del Centenario* (1864), le recensioni al *Metodo di commentare la Commedia* (1862a) e alle *Benemerenze di Dante verso l'Italia* di Giuliani (1862b), al *Commento* al poema di Francesco da Buti (1863), alla *Beatrice svelata* di Francesco Perez (1865), al *Dante e la libertà moderna* di Luigi Marii (1865), e, infine, alla disamina di Manzoni sulla lingua del Fiorentino (1868).

²⁴ Editto dal 1° febbraio 1864 al 10 settembre 1865, il *Giornale del Centenario di Dante Alighieri* – oltre che a divulgare gli atti della Commissione fiorentina per il Centenario istituita dalla Municipalità di Firenze e a illustrare le numerose iniziative dantesche che si svolgevano sul territorio nazionale – accolse gli interventi dei maggiori dantisti dell'epoca, da Giuliani a Fraticelli, da Tommaseo a Ghivizzani, da Scolari a Cellini, da De Gubernatis a Ferrazzi, da Zauli Sajani a Filalete, pseudonimo del re Giovanni di Sassonia, e a molti altri. La rivista fu raccolta in silloge e pubblicata nel 1865 per i tipi fiorentini di Cellini.

zionale alle esigenze politiche del Vaticano all'indomani dell'Unità italiana, quello proposto dal redattore de *La Civiltà Cattolica* il quale affermava che la teoria dantesca della monarchia universale da un lato riconosceva «la diversità degli Stati e la molteplicità de' sovrani» e tutelava il diritto della Chiesa al possesso dei beni temporali (Berardinelli 1865b: vol. III, 35 e 287), dall'altro negava il principio di nazionalità «perché di tutte le nazioni si formasse un gran corpo d'impero» (Berardinelli 1865a: 575)²⁵.

L'inconciliabilità tra le teorie esposte nella *Monarchia* dantesca e l'istituzione del Regno d'Italia si estende anche alla sfera morale e giuridica in quanto Dante aveva fatto discendere il proprio progetto politico dal diritto divino, mentre l'unificazione nazionale – scrive il Gesuita che rifiuta di riconoscere la legittimità del nuovo Stato italiano – è stata condotta da una setta minoritaria che, tiranneggiando con la forza il popolo italiano, invoca la dottrina della sovranità popolare per giustificare ogni prevaricazione nei confronti delle istituzioni e delle leggi degli antichi stati assoluti. Il governo del popolo, inoltre, ha molti elementi democratici e tende inevitabilmente a trasformarsi nella «pura democrazia», viceversa la monarchia dantesca si sostanzia nel dominio di uno solo che vincola le parti all'unità (ivi: 576-579).

L'altro tema sul quale si sofferma Berardinelli riguarda la soppressione del dominio temporale della Chiesa, fine ultimo di tutte «le macchinazioni» di Cavour che, pur di conquistare Roma, ha ceduto ai Francesi gli antichi territori piemontesi di Nizza e della Savoia e ha preferito unificare con la forza la Penisola piuttosto che optare per una più ragionevole confederazione di stati italiani (cfr. Berardinelli 1865b: vol. II, 673). A tale obiettivo si sono adeguati i sostenitori del nuovo Regno d'Italia che, falsandone il pensiero, hanno promosso la lettura di un Dante avverso al principato dei papi. Molteplici – replica il Gesuita – sono stati gli errori di valutazione e gli abbagli storici e politici commessi dal Fiorentino per dar credito alle calunnie dei ghibellini e per la difficoltà di placare la propria ira per l'esilio subito. Sviste ed inesattezze dalle quali sono derivate molte delle

²⁵ Sul sentimento di nazionalità in Dante rinvio a Carletti (2003).

sue invettive scagliate nel poema contro il governo ecclesiastico e la cupidigia dei pontefici che per interessi personali avevano ostacolato l'azione politica dell'imperatore. Tuttavia, in nessun verso della *Commedia* egli ha messo in dubbio il possesso dei beni mondani della Chiesa, né la conservazione del dominio temporale del vicario di Cristo che, nella *Monarchia*, sarà considerato – al pari degli altri Stati particolari – «utile e necessario» all'attuazione del suo disegno politico finalizzato al conseguimento della pace universale. Le accuse di Dante non erano rivolte al principato della Chiesa, ma al concetto guelfo della superiorità temporale e civile del papa sull'imperatore, che era causa, insieme alle dannose visioni ghibelline, della crisi sociale e politica del suo tempo. L'attuazione della monarchia universale – conclude Berardinelli – avrebbe risolto le controversie e rigenerato la società «temperando» l'autorità temporale del pontefice e di tutti gli altri sovrani, legati «all'alta signoria» dell'unico monarca civile (ivi: vol. III, 35).

Considerazioni analoghe saranno elaborate, sempre nello stesso anno, da Luigi Marii il quale riconoscerà la sincera fede cattolica del Fiorentino che nelle cantiche aveva descritto il trionfo della virtù, intesa come libertà morale e religiosa, sul vizio (Marii 1865: 215-221). Il gesuita abruzzese, non distinguendo i differenti orientamenti ideologici che ispiravano, ma anche dividevano, il movimento patriottico risorgimentale, riterrà mistificatorio il processo d'identificazione del pensiero politico dantesco con quello liberale professato dalla «setta» dei rivoluzionari italiani, in quanto non emergerebbero corrispondenze tra il concetto di libertà di Dante e i principi del moderno liberalismo. La libertà religiosa dei liberali, che si appellano «al fascino di Dante per ammaliare gli Italiani», si sostanzia «nel sommo odio a Dio e nell'astio mortale contro la Chiesa cattolica», mentre la *Commedia* – puntualizza – è intessuta di espressioni che palesano la profonda adesione del Poeta ai dogmi del cattolicesimo e la sua referenza filiale alla Chiesa di Roma. La libertà politica dei liberali è riposta essenzialmente nell'unità e nell'indipendenza nazionale dei vari popoli e, di conseguenza, nell'abbattimento del principato civile del pontefice; sia nel poema che nell'«opuscolo» della *Monarchia*, l'esule fiorentino aveva invece difeso l'autonomia dei singoli stati cristiani – e

quindi anche del Vaticano – prospettando la loro unità «internazionale» sotto la guida dell'imperatore (ivi: 256-265 e 310-322).

L'opposizione dei padri della Compagnia di Gesù nei confronti della «cospirazione» messa in atto dalle autorità istituzionali del nuovo Regno d'Italia, che in occasione del Centenario proclameranno Dante loro «duce e maestro» (Caracciolo di Brienza 1865: 1), avrà voce anche nell'*Omaggio a Dante Alighieri offerto dai cattolici italiani* che si proporrà di fare da controcanto al volume *Dante e il suo secolo* a cui stavano collaborando i più noti protagonisti della cultura risorgimentale²⁶. L'*Omaggio*, edito a cura di Caracciolo di Brienza, accoglierà, tra gli altri, un saggio di Berardinelli, in cui compendia il suo *Ragionamento* sul senso allegorico del poema (1865e), e un poemetto in versi sciolti del gesuita campano Gennaro Sarti che, riproponendo un *cliché* dell'emigrazione politica ottocentesca, accomunava la sua condizione di esule della rivoluzione del 1860 a quella vissuta da Dante cinque secoli addietro (Sarti 1865). Le riflessioni di Liberatore saranno, invece, incentrate sulla filosofia dantesca ritenuta un fattore essenziale della *Commedia* in cui l'Autore, attraverso l'intreccio armonico dell'ordine umano con il divino, aveva simboleggiato il cammino dell'uomo dal disordine individuale e collettivo a Dio. La speculazione filosofica del Poeta – afferma il Gesuita ribadendo quanto già esposto nel saggio *Sulla filosofia di Dante Alighieri* – aveva la propria radice nello studio della Scolastica e, soprattutto, delle opere di san Tommaso d'Aquino, predominanti nella cultura dell'epoca; pertanto il Fiorentino non avrebbe mai potuto apprezzare i sistemi filosofici moderni perché, per dare vita alle cantiche, era stata necessaria «una filosofia eminentemente cristiana strettissimamente legata colla teologia» (Liberatore 1865: 313-314).

Affievolitosi il clima di esaltazione che aveva caratterizzato la stagione del Centenario del 1865, per il dantismo ottocentesco

²⁶ I due volumi di *Dante e il suo secolo*, curati da Gaetano Ghivizzani ed editi a Firenze da Mariano Cellini nel 1865, furono patrocinati dalla municipalità cittadina ed ospitarono i contributi di Cesare Cantù, Raffaello Lambruschini, Silvestro Centofanti, Francesco Silvio Orlandini, Giosuè Carducci, Niccolò Tommaseo, Gino Capponi, Terenzio Mamiani, Francesco Domenico Guerrazzi, Enrico Mayer ed altri protagonisti della cultura dell'epoca.

si aprirà una nuova fase che privilegerà l'approccio estetico e protofilologico a quello simbolico e politico sia del Dante antesignano dell'indipendenza e dell'unificazione nazionale promosso dal movimento risorgimentale, sia del Dante paladino dell'ortodossia cattolica e rispettoso del potere temporale del pontefice, raffigurato dai padri della Compagnia di Gesù (cfr. Chiummo 2010). Nonostante il nuovo dantismo di *fin de siècle* si qualificherà per un più rigoroso approccio scientifico, passando «dal periodo delle audaci sintesi a quello più minuto e cauto dell'analisi, dall'apriorismo al positivismo» (Vallone 1981: 842), e sarà metodologicamente distante dalla critica dantesca preunitaria fortemente influenzata dalle vicende storiche e politiche del Risorgimento, l'interesse per l'autore della *Commedia*, tuttavia, resterà marcato nella coscienza pubblica italiana, non solo per la notevole influenza esercitata da De Sanctis nel plasmare e trasmettere l'immagine etica di Dante alla cultura italiana tardo-ottocentesca (Ciccarelli 2001), ma anche perché l'icona dell'esule fiorentino sarà reputata ancora 'utile' ad alimentare i fermenti irredentistici antiaustriaci²⁷.

Bibliografia

ABBATE EMMA, 1999, "La cultura gesuitica a Napoli alla vigilia del 1848 tra innovazione e tradizione: padre Francesco Manera", in Renata De Lorenzo (a cura di), *Stato e società nel Regno delle Due Sicilie alla vigilia del 1848: personaggi e problemi*, Atti del Convegno di Studi (Napoli, 26-28 novembre 1848), *Archivio Storico per le Province napoletane*, n. CXVII, pp. 263-322.

ALFIERI VINCENZO, 1806, *Del Principe e delle Lettere* (1788-89, ma stampato dalla Tipografia in Kehl con l'indicazione 1795), in *Opere di Vittorio Alfieri*, vol. II, Italia (ma Pisa: Capurro).

AUDEH AIDA e NICK HAVELY (a cura di), 2012, *Dante in the Long Nineteenth Century*, New York: Oxford University Press.

²⁷ Ne sarà una testimonianza l'istituzione, nel 1889, della *Società Dante Alighieri*, promossa da Venezian e Carducci e presieduta da Bonghi, il cui scopo statutario di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria» attesterà le sue rivendicazioni irredentistiche. Per un approfondimento cfr. Pisa (1995), Mazzoni (2007).

- AUDENINO PATRIZIA - BECHELLONI ANTONIO, 2009, *L'esilio politico fra Otto e Novecento*, in Paola Corti e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia*, Annale n. 24, *Migrazioni*, Torino: Einaudi, pp. 343-369.
- BALBO CESARE, 1839, *Vita di Dante Alighieri*, Torino: Pomba.
- BALESTRACCI DUCCIO, 2015, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna: Il Mulino.
- BANTI ALBERTO MARIO, 2006, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino: Einaudi.
- BARETTI GIUSEPPE, 1764, "Memorie storiche di più uomini illustri della Toscana raccolte da una Società di letterati. Vita di Dante Alighieri", *Frusta letteraria*, n. 20 del 14 luglio;
- _____, 1777, *Discours sur Shakespeare et sur Monsieur de Voltaire*, Londres: Nourse e Paris: Durand Neveu.
- BATTISTINI ANDREA,
- _____, 2001, *Il modello e le suggestioni letterarie: Dante nella tradizione della letteratura e nella cultura popolare*, in "Per correr miglior acque...". *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Atti del Convegno internazionale (Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999) a cura del Centro Studi Pino Rajna, tomo I, Roma: Salerno, pp. 443-484;
- _____, 2005, *Rozzo poeta o genio sublime? L'alterna fortuna di Dante nel Settecento*, in *Da Dante a Montale: studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, Bologna: Gedit, pp. 491-504.
- BECHERELLI ALBERTO, 2012, *L'esilio dei patrioti*, in Giovanna Motta (a cura di), *Il Risorgimento italiano. Dibattito sulla costruzione di una nazione*, Atti del Convegno di studi (Roma, 1° dicembre 2010), Passigli: Firenze, pp. 97-108.
- BELLARMINO ROBERTO, 1615, *Appendix ad libros de Summo pontifice, quae continet responsionem ad librum quemdam anonymum cuius titulus est Aviso piacevole dato alla Bella Italia [di François Perot]*, in *De controversiis Christianae fidei adversus huius temporis haereticos*, vol. II, Coloniae Agrippinae: Ioannis Gymnici et Antonij Hierat, pp. 371-385.
- BERARDINELLI FRANCESCO, 1859, *Il concetto della Divina Commedia di Dante Alighieri. Dimostrazione*, Napoli: Rondinella;
- _____, 1862a, "Metodo di commentare la Commedia di Dante Allighieri, proposto da Giambattista Giuliani - Firenze 1861", *La Civiltà Cattolica*, vol. I, pp. 645-466, 592-608 e 704-718;
- _____, 1862b, "Delle Benemerenze di Dante verso l'Italia e la Civiltà. Prolusione di Giambattista Giuliani - Firenze 1861", *La Civiltà Cattolica*, vol. I, pp. 718-728;
- _____, 1863, "Un antico commento alla Divina Commedia. Il Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia di Dante

- Alighieri – Pisa 1858-1862”, *La Civiltà Cattolica*, vol. V, pp. 170-185 e 657-680;
- _____, 1864, “Giornale del Centenario di Dante Alighieri. Prepara la solennità nazionale della nascita di Dante”, *La Civiltà Cattolica*, vol. X, pp. 706-723; vol. XI, pp. 73-85 e 595-610;
- _____, 1865a, “Il concetto politico di Dante e il Regno d’Italia”, *La Civiltà Cattolica*, vol. II, pp. 566-583;
- _____, 1865b, “La Monarchia di Dante Alighieri e il dominio de’ romani pontefici”, *La Civiltà Cattolica*, vol. II, pp. 672-689; vol. III, pp. 35-51, 275-293, 396-413, 685-704; vol. IV, pp. 405-423, 523-542;
- _____, 1865c, “La Beatrice svelata, Preparazione alla intelligenza di tutte le opere di Dante Alighieri, per Francesco Perez – Palermo 1865”, *La Civiltà Cattolica*, vol. III, pp. 593-604; vol. IV, pp. 73-90;
- _____, 1865d, “Marii Luigi. Dante e la libertà moderna – Napoli 1865”, *La Civiltà Cattolica*, vol. IV, pp. 710-712;
- _____, 1865e, *Ragionamento intorno al vero senso allegorico della Divina Commedia*, Michele Caracciolo di Brienza, (a cura di), *Omaggio a Dante Alighieri offerto dai cattolici italiani nel maggio 1865 sesto centenario della sua nascita*, Roma: Monaldi, pp. 1-60;
- _____, 1868, “Lettera di Alessandro Manzoni al Bonghi intorno al soggetto del trattato di Dante Alighieri, De Vulgare Eloquentia”, *La Civiltà Cattolica*, vol. II, pp. 196-213.
- BETTINELLI SAVERIO, 1758, *Dieci lettere di Publio Virgilio Marone scritte dagli Elisi all’Arcadia di Roma sopra gli abusi introdotti nella poesia italiana*, in *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori*, Venezia, Fenzo, pp. 1-54.
- BISTARELLI AGOSTINO, 2011, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna: Il Mulino.
- BOCALOSI GIROLAMO, 1796², *Dell’educazione democratica da darsi al popolo italiano*, Milano: Pogliani.
- BONIFACIO VIII, [1302] 1921, *Unam sanctam ecclesiam catholicam*, in Georges Digard (a cura di), *Les registres de Boniface VIII. Recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d’après les manuscrits originaux des archives du Vatican*, tome III, Paris, De Boccard, pp. 888-890.
- BRESCIANI ANTONIO, 1839, “Sopra il Romanticismo. Articoli recitati nell’Accademia di Belle Lettere d’una celebre Università italiana nel febbrajo dell’anno 1829”, *Continuazione delle Memorie di religione, di morale e di letteratura*, tomo VII, n. 19, pp. 61-124;
- _____, 1855, “L’arte in Italia. Dante Alighieri e la Divina Commedia. Opera storico-critica-estetica del Barone di Drouilhet de Sigalas, volgarizzata illustrata e presentata a’ studiosi italiani dal P. Marcellino da Civezza – Genova 1853-1854”, *La Civiltà Cattolica*, vol. IX, pp. 208-213.

BUSNELLI GIOVANNI, 1906, "La concezione del Purgatorio dantesco", *La Civiltà Cattolica*, vol. I, pp. 534-545, vol. II, pp. 19-31, 275-289, 659-671, vol. III, pp. 289-298;

_____, 1907, *L'Etica Nicomachea e l'ordinamento morale dell'Inferno di Dante, con un'appendice, La concezione dantesca del Gran Veglio di Creta*, Bologna: Zanichelli;

_____, 1908, "Il simbolo delle tre fiere dantesche", *La Civiltà Cattolica*, vol. II, pp. 36-46, 433-450, 672-684, vol. IV, pp. 177-191, 551-565; 1909, vol. I, pp. 29-41, 558-571; vol. II, pp. 170-180;

_____, 1922, *Cosmogonia e antropogenesi secondo Dante Alighieri e le sue fonti*, Roma: La Civiltà Cattolica;

_____, 1934, *Il Convivio di Dante Alighieri ridotto a miglior lezione e commentato da G. Busnelli e G. Vandelli; con introduzione di Michele Barbi*, Firenze: Le Monnier.

CAPACI BRUNO (a cura di), 2010, *Dante oscuro e barbaro. Commenti e dispute (secoli. XVII e XVIII)*, Roma: Carocci.

CARACCILO DI BRIENZA MICHELE, 1865, *Ai lettori*, in Michele Caracciolo di Brienza, (a cura di), *Omaggio a Dante Alighieri offerto dai cattolici italiani nel maggio 1865 sesto centenario della sua nascita*, Roma: Monaldi.

CARLETTI GABRIELE, 2003, "Impero, stati particolari e identità nazionale in Dante", *Il Pensiero Politico*, a. XXXVI, n. 2, pp. 293-307;

_____, 2006, *Dante politico. La felicità terrena secondo il pontefice, il filosofo, l'imperatore*, Pescara: Edizioni Scientifiche Abruzzesi.

CEDRATI, CHIARA, 2012, "Alfieri e il magistero dantesco", *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. 189, n. 628, pp. 562-589.

CHIUMMO CARLA, 2010, "Dante in veste post-risorgimentale (1870-1900)", in Toni Iermano e Pasquale Sabbatino (a cura di), *Medioevo e Rinascimento nella storiografia letteraria italiana tra Otto e Novecento*, Atti del Convegno di studi (Cassino, 27-28 aprile 2010), *Studi Rinascimentali*, n. 8, pp. 57-65.

CICCARELLI ANDREA, 2001, "Dante and Italian Culture from the Risorgimento to World War I", *Dante Studies*, n. 119, pp. 125-154.

CIMINI MARIO, 2016, *Il dantismo di Gabriele Rossetti nel dibattito critico tra Ottocento e Novecento*, in Mirko Menna e Gianni Oliva (a cura di), *Dantis Amor. Dante e i Rossetti*, Atti del convegno internazionale di studi (Chieti-Vasto, 18-21 novembre 2015), *Studi Medievali e Moderni*, a. XX, n. 2, pp. 29-42.

CORNOLDI GIOVANNI MARIA, 1887, *La Divina Commedia di Dante Alighieri col Comento di Giovanni Maria Cornoldi*, Roma: Befani;

_____, 1889, *La Filosofia scolastica di S. Tommaso e di Dante, ad uso dei licei*, Roma: Befani.

- CROCE ENRICO, 1869, *Itinerario di Dante*, Livorno: La Scuola Italica.
- CUOCO VINCENZO, 1806 [1924], "Gli scrittori politici italiani", *Giornale italiano*, del 17-24 aprile 1806, ora in *Scritti vari di Vincenzo Cuoco*, a cura di N. Cortese e F. Nicolini, vol. II, Bari: Laterza, pp. 125-129.
- CURCI CARLO MARIA, 1843, "I sensi di Dante circa il Pontificato Romano e i Pontefici de' suoi tempi", *La Scienza e la Fede*, vol. VI, pp. 259-283;
- _____, 1844 (a cura di), *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, Napoli: Nobile;
- _____, 1845, *Fatti e argomenti in risposta alle molte parole di Vincenzo Gioberti intorno ai Gesuiti nei prolegomeni del Primato*, Napoli: Stamperia del Fibreno;
- _____, 1849a, *Una divinazione sulle tre ultime opere di Vincenzo Gioberti, I Prolegomeni, Il Gesuita moderno e l'Apologia*, Parigi: Renouard-Poussielgue-Rusand;
- _____, 1849b, *Sette libere parole di un italiano sull'Italia*, Roma: Tip. delle belle arti.
- DANTE FRANCESCO, 1990, *Storia della "Civiltà cattolica" (1850-1891). Il laboratorio del Papa*, Roma: Edizioni Studium.
- "Dante e la S. Congregazione dell'Indice", 1923, *La Civiltà Cattolica*, vol. III, pp. 345-351.
- DENINA CARLO, 1761, *Discorso sopra le vicende della letteratura*, Torino: Stamperia Reale;
- _____, 1762, *Saggio sopra la letteratura italiana*, Torino-Lucca: Jacopo Giusti.
- DE ROSA GABRIELE, [1971] 1973, *Le origini della Civiltà Cattolica*, in *Civiltà Cattolica 1850-1945. Antologia*, a cura di Gabriele De Rosa, vol. I, Firenze: Landi, pp. 9-101;
- DI GIANNATALE FABIO, 2008, *L'Esule tra gli esuli. Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Pescara: Edizioni Scientifiche Abruzzesi;
- _____, (a cura di), 2011, *Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, Atti del convegno internazionale di studi (Teramo, 7-8 ottobre 2009), Firenze: Le Monnier Università;
- _____, 2012, *Il mito di Dante nella letteratura risorgimentale*, in Giovanna Motta (a cura di), *Il Risorgimento italiano. Dibattito sulla costruzione di una nazione*, Firenze: Passigli, pp. 81-96;
- _____, 2014, "Il principio di nazionalità. Un dibattito nell'Italia risorgimentale", *Storia e Politica*, a. VI, n. 2, pp. 234-269.
- DIONISOTTI CARLO, 1967, *Varia fortuna di Dante*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino: Einaudi, pp. 255-303.
- FOSCOLO UGO, 1825, *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante*, in *La Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo*, tomo I, Londra: Pickering, pp. I-435;

- _____, 1842-1843, *La Commedia di Dante Alighieri illustrata*, 2 voll., London: Rolandi.
- FRAPPORTI GIUSEPPE, 1855, *Sulla filosofia di Dante Alighieri commentario*, Vicenza: Longo.
- FRATICELLI PIETRO, 1841, *Prefazione al trattato della Monarchia*, in *Le opere minori di Dante Alighieri*, Firenze: Molini.
- GHIDETTI ENRICO, 2012, "Mito e culto di Dante fra Settecento illuminista e Ottocento romantico-risorgimentale", in Enrico Ghidetti ed Elisabetta Benucci (a cura di), *Culto e mito di Dante dal Risorgimento all'Unità*, Atti del Convegno di studi della Società Dantesca Italiana (Firenze, 23-24 novembre 2011), *La Rassegna della letteratura italiana*, vol. II, pp. 379-408.
- GIANNANTONIO POMPEO, 1967, "Allegoria, politica e filologia nell'esegesi dantesca di Gabriele Rossetti", *L'Alighieri*, a. VIII, n. 1, pp. 60-72.
- GIOBERTI VINCENZO, [1821-1823] 1866, *La Divina Commedia di Dante Alighieri ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca con le chiose di Vincenzo Gioberti*, a cura di Bruto Fabricatore, Napoli: Morano;
- _____, [1838] 1860, *Teorica del sovranaturale o sia discorso sulle convenienze della religione rivelata colla mente umana e col progresso civile delle nazioni*, Napoli: Stamperia del Vaglio;
- _____, [1841] 1857, *Del Bello*, in *Del Buono, Del Bello*, Firenze: Le Monnier;
- _____, 1843a, *Del Primato morale e civile degli Italiani*, Bruxelles: Meline, Cans e Compagnia;
- _____, 1843b, *Del Primato morale e civile degli Italiani*, Benevento: Tip. Pietro Paolo Paternò;
- _____, 1845, *Prolegomeni del Primato morale e civile degli Italiani*, Bruxelles: Meline, Cans e Compagnia;
- _____, 1846, *Il Gesuita moderno*, Losanna: Bonamici;
- _____, 1851, *Del Rinnovamento civile d'Italia*, Torino: Bocca;
- _____, 1867, *Studi filologici desunti da manoscritti da lui autografi ed inediti*, a cura di Domenico Fissore, Torino: Tipografia torinese di Spirito Casazza.
- GOZZI GASPARE, 1758, *Giudizio degli antichi poeti sopra la moderna censura di Dante attribuita ingiustamente a Virgilio*, Venezia: Antonio Zatta.
- GRECO GAETANO, 1976, "La Civiltà Cattolica nel decennio 1850-1859. Appunti sulla pubblicistica reazionaria durante il Risorgimento", *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*, Classe di lettere e filosofia, serie III, vol. VI, fasc. 3, pp. 1051-1095.
- ISABELLA MAURIZIO, 2011, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari: Laterza.

- KROGEL WOLFGANG, 1995, "Dante und die italianische Nation. Untersuchung der 600-Jahr-Feiern zu Ehren Dantes in Florenz 1865 bis 1921", *Archiv für Kulturgeschichte*, 77, 2, pp. 429-458;
- LABITTE CHARLES, 1841, "Biographes et traducteurs de Dante", *Revue des deux mondes*, vol. XXVIII, pp. 131-148.
- LASTRI MARCO, 1766, *Elogio di Dante*, in *Serie di ritratti di uomini illustri toscani*, Firenze: Giuseppe Allegrini.
- LIBERATORE MATTEO, 1856, "Sulla filosofia di Dante Alighieri commentario di Giuseppe Frapporti", *La Civiltà Cattolica*, vol. I, pp. 68-77;
 _____, 1865, *La filosofia della Divina Commedia di Dante Alighieri*, in Michele Caracciolo di Brienza, (a cura di), *Omaggio a Dante Alighieri offerto dai cattolici italiani nel maggio 1865 sesto centenario della sua nascita*, Roma: Monaldi, pp. 299-316.
- LOMONACO, FRANCESCO, 1802, *Vita di Dante Alighieri*, in *Vite degli eccellenti italiani*, vol. I, Italia (ma Milano): s.t., pp. 5-32.
- LOZANO MIRALLES HELENA, 1989, "Dantis amor": *Gabriele Rossetti e il "paradigma del velame"*, in Maria Pia Pozzato (a cura di), *L'idea deforme. Interpretazioni esoteriche di Dante*, Milano: Bompiani, pp. 47-78.
- MALUSA LUCIANO, 2000, *Alcune considerazioni sulle polemiche antigesuitiche di Gioberti*, in Giuseppe Riconda e Gianluca Cuzzo (a cura di), *Giornata giobertiana*, Torino: Trauben, pp. 37-68;
 _____, (con MAURO LETTERIO), 2005, *Cristianesimo e modernità nel pensiero di Vincenzo Gioberti. Il Gesuita moderno al vaglio delle Congregazioni romane (1848-1852)*, Milano: Franco Angeli.
- MANCINI LUIGI, 1861, *La Divina Commedia di Dante Alighieri, quadro sinottico analitico*, Fano: Lana.
- MARII LUIGI, 1865, *Dante e la libertà moderna*, Napoli: Stamperia del Fibreno.
- MARTINELLI VINCENZIO, 1758, *Lettera al Conte d'Oxford sopra Dante*, in *Lettere familiari e critiche*, London: Nourse, pp. 216-237.
- MARUCCI VALERIO, 2004, *Introduzione al Commento alla "Commedia" di Niccolò Tommaseo*, vol. I, Roma: Salerno, pp. 11-32.
- MAZZINI GIUSEPPE, [1844] 1919, *Opere minori di Dante*, in *Edizione nazionale degli Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, vol. XXIX, Imola: Galeati, pp. 183-282.
- MAZZONI FRANCESCO, 1977, *Tommaseo e Dante*, in *Primo Centenario della morte di Niccolò Tommaseo 1874-1974*, Firenze: Olschki, pp. 29-68;
 _____, 2007, *Il culto di Dante nell'Ottocento e la Società Danteica Italiana*, in Nicoletta Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra Nazione ed Europa*, Atti del Convegno (Firenze, 27-28 maggio 2004), Firenze: Firenze University Press, pp. 105-123.
- MENOZZI DANIELE, 2007, *I gesuiti, Pio IX e la nazione italiana*, in Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia, Annali 22, Il Risorgimento*, Torino: Einaudi, pp. 451-478.

MELANDRI GIUSEPPE, 1871, "Intorno allo studio dei Padri della Compagnia di Gesù nelle opere di Dante Alighieri. Lettera al reverendo sig. don Antonio Donati", in *Opuscoli religiosi letterari e morali*, serie III, tomo III, pp. 257-288, 375-408; tomo IV, pp. 101-105, 262-279 e 354-368.

MERCADANTE FRANCESCO, 2000, *I Prolegomeni nella 'Risposta' di Carlo M. Curci. Fatti ed antefatti dell'opposizione cattolica*, in Giuseppe Riconda e Gianluca Cuzzo (a cura di), *Giornata giobertiana*, Torino: Trauben, pp. 25-36.

MIATTO IVANA, 2011, *Francesco Algarotti e la querelle su Dante nel Settecento italiano*, in Rita Unfer Lukoschik e Michael Dallapiazza (a cura di), *La ricezione di Dante Alighieri. Impulsi e Tensioni*, Atti del Convegno internazionale di studi (Urbino, 26-27 maggio 2010), München: Meidenbauer, pp. 163-188.

MONDRONE DOMENICO, 1965, "Gesuiti studiosi di Dante", *La Civiltà Cattolica*, vol. II, quad. 2760, pp. 535-547; vol. III, quad. 2762, pp. 119-132.

MONTI VINCENZO, 1793, *In morte di Ugo Bass-Ville seguita in Roma il dì 14 gennaio 1793. Cantica*, Roma: Salvioni;

_____, 1801, *In morte di Lorenzo Mascheroni. Cantica*, Milano: Pirotta e Maspero.

NAGY JÓZSEF, 2015, *Sul dibattito tra Bettinelli e Gozzi, su Dante*, in Anna Klimkiewicz, Maria Malinowska, Alicja Paleta e Magdalena Wrana (a cura di), *L'Italia e la cultura europea*, Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 69-76.

NARDI BRUNO, 1911-1912, *Sigieri di Brabante nella Divina Commedia e le fonti della filosofia di Dante*, Spianate: s.e.;

_____, 1936-1937, "Il preteso tomismo di Sigieri di Brabante", *Giornale critico della filosofia italiana*, fasc. I-II, pp. 26-35; fasc. II-III, pp. 160-164;

_____, 1938, "L'averroismo di Sigieri e Dante", *Studi danteschi*, a. XXII, pp. 83-113.

OZANAM FRÉDÉRIC, 1839, *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*, Paris: Debecourt.

PALMIERI DOMENICO, 1899, *Osservazione al canto XXV*, in *Commento alla Divina Commedia di Dante Alighieri. Il Purgatorio*, Prato: Giachetti.

PARADISI AGOSTINO, 1762, *Epistola al Sig. Can. Gioseffo Ritorni «Sul poema dantesco»*, in *Versi sciolti del signor Agostino Paradisi nobile reggiano*, Bologna: Stamperia S. Tommaso d'Aquino, pp. 31-37.

PENSA MARIA GRAZIA, 2004, "Niccolò Tommaseo e il commento veneziano alla *Commedia*", *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 254, serie VIII, vol. IV-A, fasc. II, pp. 135-175.

PIANCIANI GIOVANNI BATTISTA, 1840a, "Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma. (...) Disquisizione di Gabriele Rossetti", in *Annali delle scienze religiose*, vol. X, n. 28, pp. 3-46; n. 29, pp. 265-299; n. 30, pp. 322-339;

_____, 1840b, "Dante et la philosophie catholique au treizième siècle di A.F. Ozanam", in *Annali delle scienze religiose*, vol. X, n. 30, pp. 402-432;

_____, 1840c, "Intorno allo spirito religioso di Dante Alighieri desunto dalle opere di lui. Discorso dell'abate Federico Maria Zinelli. Venezia, 1839", *Annali delle scienze religiose*, vol. XI, n. 31, pp. 50-68 e n. 32, pp. 210-214;

_____, 1846a, "Dante et la philosophie catholique del sig. Ozanam. Nuova edizione aumentata e corretta", in *Annali delle scienze religiose*, vol. II, fasc. 4, pp. 3-44;

_____, 1846b, "Dello spirito cattolico di Dante Alighieri, opera di Carlo Lyell (...) 1844", *Annali delle scienze religiose*, serie II, vol. III, fasc. 9, pp. 337-371;

_____, 1851, "Della lingua volgare di Dante Alighieri libri due: traduzione di latino da Giangiorgio Trissino, in Livorno", *La Civiltà Cattolica*, vol. VII, pp. 206-221.

PICCIRILLO CARLO, 1855, "Studi sulla Divina Commedia di Galileo Galilei, Vincenzo Borghini e altri: pubblicati per cura e opera di Ottavio Gigli - Firenze 1855", *La Civiltà Cattolica*, vol. X, pp. 562-571;

_____, 1857, "De' spirituali tre regni cantati da Dante Alighieri nella Divina Commedia, analisi per tavole sinottiche di Fortunato Lanci - Roma 1855", *La Civiltà Cattolica*, vol. VII, pp. 610-613;

_____, 1858a, "Opere minori di Dante Alighieri con Illustrazioni e note di Pietro Fraticelli - Firenze 1857", *La Civiltà Cattolica*, vol. IX, pp. 571-581;

_____, 1858b, "Prolegomeni del nuovo commento storico, morale, estetico della Divina Commedia. Per Domenico Bongiovanni - Forlì 1858", *La Civiltà Cattolica*, vol. XI, pp. 343-352;

_____, 1860, "Il Concetto della Divina Commedia di Dante Alighieri. Dimostrazione di Francesco Berardinelli d.C.d.G - Napoli 1859", *La Civiltà Cattolica*, vol. VI, pp. 72-82 e 205-217.

PISA BEATRICE, 1995, *Nazione e politica nella «Società Dante Alighieri»*, Roma: Bonacci.

PROTO FRANCESCO DUCA DI MADDALONI, 1861 [2015], *La mozione d'inchiesta per le province napoletane al primo parlamento d'Italia*, a cura di Giuseppe Pesce, Napoli: Polidoro;

_____, 1864 [con pseudonimo AUSONIO VERO], *Il conte Durante. Racconto per il sesto centenario di Dante*, Italia: s.e.

QUADRIO FRANCESCO SAVERIO, 1749, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Milano: Agnelli;

_____, 1752, *I sette salmi penitenziari trasportati alla volgar poesia da Dante Alighieri*, Milano: Bibliot. Ambros. Giuseppe Marelli.

QUAGLIONI DIEGO, 2014, *Introduzione alla Monarchia*, in *Opere di Dante Alighieri*, edizione diretta da M. Santagata, vol. II, a cura di Gianfranco Fioravanti, Claudio Giunta, Diego Quaglioni, Claudia Villa Gabriella Albanese, *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloghe*, Milano: Mondadori, pp. 809-883.

QUONDAM AMEDEO, 2004, *Petrarca, l'italiano dimenticato*, Milano: Rizzoli.

RENELLO GIAN PAOLO, 2011, "L'edizione critica della *Monarchia*", *Italianistica*, a. XL, n. 1, pp. 141-180.

ROMANO ANGELO, 2012, *Aspetti del dantismo risorgimentale italiano: i commenti alla Commedia da Baldassarre Lombardi a Niccolò Tommaseo*, in Alfredo Cottignoli (a cura di), *Dante nel Risorgimento italiano*, in *Lecture Classensi*, vol. 40, Ravenna: Longo, pp. 39-59.

ROSSETTI GABRIELE, 1826-1827, *La Divina Commedia di Dante Alighieri con Comento analitico di Gabriele Rossetti*, London: Murray;

_____, 1832, *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma e sulla segreta influenza ch'esercitò nella Letteratura d'Europa, e specialmente d'Italia, come risulta da molti suoi classici, massime di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Londra: s.e.;

_____, 1840, *Il Mistero dell'Amor Platonico del Medioevo derivato da' Misteri Antichi*, London: dalla tipografia di Riccardo e Giovanni E. Taylor.

RUBBI ANDREA, 1784, *Parnaso italiano, ovvero Raccolta de' poeti classici italiani*, Venezia: Zatta.

SALE GIOVANNI, 2010, *L'Unità d'Italia e la Santa Sede*, Milano-Roma: Jaca Book-La Civiltà Cattolica.

SARTI GENNARO MARIA, 1865, *L'esilio di Dante per un esule della rivoluzione del 1860*, in Michele Caracciolo di Brienza, (a cura di), *Omaggio a Dante Alighieri offerto dai cattolici italiani nel maggio 1865 sesto centenario della sua nascita*, Roma: Monaldi, pp. 385-406.

SATTO CHRISTIAN, 2015-2016, "Simbolo cittadino, gloria nazionale. Dante nella Capitale", *Annali di Storia di Firenze*, nn. X-XI, pp. 213-235.

SCHULZE THIES, 2005, *Dante Alighieri als nationales Symbol Italiens (1793-1915)*, Tübingen: Max Niemeyer Verlag.

SCAGLIA GIOVANNI BATTISTA, 1975, *Cesare Balbo. Il Risorgimento nella prospettiva storica del "progresso cristiano"*, Roma: Edizioni Studium.

SCIARRINI MARCO, 2004, "Identità nazionale e idea d'Europa: il "ritorno" a Chabod nella storiografia contemporanea", *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, vol. XIX, pp. 263-266.

- SCOLARI FILIPPO, 1851, *Roma e la Santa Sede. Memoria con illustrazioni a' luoghi relativi della Divina Commedia*, s.l. [ma Venezia], s.e.
- SEBASTIO LEONARDO, 2011, "Il mito di Dante nell'Italia del 1865", *La Nuova Ricerca*, a. XX, n. 20, pp. 35-56.
- SETTEMBRINI LUIGI, 1879, *Ricordanze della mia vita*, vol. I, pubblicato postumo con prefazione di F. De Sanctis, Napoli: Morano.
- TATTI SILVIA, 2013, *Esuli e letterati. Per una storia culturale dell'esilio risorgimentale*, in Quinto Marini, Giuseppe Sertoli, Stefano Verdino, Livia Cavaglieri (a cura di), *L'officina letteraria e culturale dell'età mazziniana (1815-1870)*, Novi Ligure: Città del Silenzio, pp. 89-100.
- TENCH DARBY, 1995, *Variety and Unity in Tommaseo's commentary of the Comedy*, in Charles Franco e Leslie Morgan (a cura di), *Dante. Summa Medievalis*, New York: Forum Italicum-Stony Brook, pp. 179-191.
- TIERI FABRIZIO, 2003, "L'Italia e Dante: il Centenario del 1865", *Studi danteschi*, vol. LXVIII, pp. 211-232.
- TIRABOSCHI GIROLAMO, [1775] 1795, *Storia della letteratura italiana*, ed. corretta e accresciuta dall'Autore, tomo V, parte 2, Venezia: s.e.
- TOBIA BRUNO, 1995, *Le feste dantesche*, in Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. II, Roma-Bari: Laterza, pp. 501-515;
- _____, 1997, "La statuaria dantesca nell'Italia liberale: tradizione, identità e culto nazionale", *Mélanges de l'École française de Rome*, tome 109, n. 1, pp. 75-87.
- TOMMASEO NICCOLÒ, 1837, *La Commedia di Dante Alighieri col commento di N. Tommaseo*, 3 voll., Venezia: Co' tipi del Gondoliere.
- TORELLI GIUSEPPE, 1767, *Lettera all'Autore delle Virgiliane di P. Paladinozzo di Montegrutti* [G. Torelli], Verona: Carattoni;
- _____, 1781, *Lettera di Giuseppe Torelli Veronese al Marchese Maurizio Gherardini sopra Dante Alighieri [sic!] contro il Sig. di Voltaire*, Verona: Marco Moroni.
- TRANIELLO FRANCESCO, 2001, *Note e riflessioni storiche sulle condanne ecclesiastiche delle opere di Gioberti*, in Luciano Malusa e Paolo De Lucia (a cura di), *Chiesa e pensiero cristiano nell'Ottocento, un dialogo difficile*, Genova: Brigati, pp. 57-72.
- VALLONE ALDO, 1961, *La critica dantesca nel Settecento ed altri saggi danteschi*, Firenze: Olschki;
- _____, 1981, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Padova: Vallardi.
- VASOLI CESARE, 1991, *La neoscolastica in Italia*, in Ruedi Imbach e Alfonso Maierù (a cura di), *Gli studi di filosofia medievale fra Otto e Novecento. Contributo ad un bilancio storiografico*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 21-23 settembre 1989), Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 167-190.

VEGLIA MARCO, 2004, *Tommaseo moralista nel commento a Dante*, in Gino Ruozzi (a cura di), *Niccolò Tommaseo tra modelli antichi e forme moderne*, Bologna: Gedit, pp. 145-170.

VENTURI POMPEO, [1732] 1749, *La Divina Commedia di Dante Alighieri con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi Commentatori*, prima edizione integrale, Verona: Berno.

VOLTAIRE, 1757, *Lettre sur le Dante*, in *Suite des mélanges de littérature d'histoire et de la philosophie*, s.l.: s.e. [ma Genève – Paris: Cramer], pp. 201-206;

_____, 1776, *Sur le Dante et sur un pauvre homme nommé Martinelli*, in *Lettres chinoises, indiennes et tartares à Monsieur Paw, par un Benedictin, avec plusieurs autres pièces intéressantes*, Paris: s.e., pp. 135-144.

YOUSEFZADEH MAHNAZ, 2011, *City and nation in the Italian unification: the national Festivals of Dante Alighieri*, London: Macmillan Palgrave.

ZACHERONI, GIUSEPPE, 1838, *Lo Inferno della Commedia di Dante Alighieri, col comento di Guiniforto delli Bargiggi tratto da due manoscritti inediti del secolo decimo quinto con introduzione e note*, Marseille: L. Mossy.

ZINELLI FEDERICO MARIA, 1839, *Intorno allo spirito religioso di Dante Alighieri desunto dalle opere di lui. Discorso dell'abate Federico Maria Zinelli*, Venezia: Andreola.

Abstract

IL «CANTORE DELLA RETTITUDINE EVANGELICA E CATTOLICA». GESUITI INTERPRETI DI DANTE NEL RISORGIMENTO

(«CANTORE DELLA RETTITUDINE EVANGELICA E CATTOLICA». JESUIT INTERPRETERS OF DANTE IN THE RISORGIMENTO)

Keywords: Dante Alighieri, Italian Risorgimento, The myth of Dante, Jesuits, Catholic Intransigentism, *La Civiltà Cattolica*.

The Risorgimental movement considered Dante not only one of the founding figures of the Italian nation, but the archetypal Italian itself. Dante studies began in the first decades of the nineteenth century, particularly thanks to the political exiles, who projected on Dante – an exile himself – their own condition. Subsequently the debate on Dante's political thought spread across Italy, promoting a sort of “Dante-mania”, which, from the intellectual elite spread to the popular culture. The reactionary political forces – and in particular the Jesuits –, however, criticized the Risorgimental interpretation of the Florentine writer. The members of the Company of Jesus offered instead an image of Dante who was respectful of the Catholic dogmas and of ecclesiastical authority.

FABIO DI GIANNATALE
Università degli Studi di Teramo
fdigiannatale@unite.it

EISSN 2037-0520